

Giuseppina Zappella
Manuale del libro antico.
Guida allo studio
ed alla catalogazione

Presentazione di Romeo
 De Maio, Milano, Editrice
 Bibliografica, 1996, p. xi, 1266

Finalmente anche in Italia un autentico "manuale del libro antico": un manuale che nella *Presentazione* entusiastica di Romeo De Maio è definito

libro di erudizione, di consultazione, di tenzone per pochi cavalieri [...]. Libro solido, dal fondamento filologico, dai contrafforti dell'esperienza e dall'architettura razionale.

Certo, per catalogarlo, il libro antico ha bisogno di un "buon codice di regole", ma anche e soprattutto della conoscenza dei "procedimenti di fabbricazione della carta (filoni, vergello, filigrana, contromarca)", delle "tecniche di imposizione", delle "problematiche relative al formato, alla fascicola-

zione ecc.". È pertanto abbastanza presumibile che "senza questo tipo di conoscenze" una vasta area antichistica si presenti palesemente viziata da "errate impostazioni metodologiche" e scorretta "nelle applicazioni". Basta, a proposito, considerare quanto realizzato da alcuni catalogatori, le cui scelte e regole, superficialmente orecchiate o sbrigliate (scapatamente?) opinabili o ancora del tutto sbagliate o ancora provocato soltanto disorientamento, impaccio, disturbo (e relativo fastidio). Nella *Premessa* la Zappella mette le mani avanti, riconoscendo che il suo "libro parla un linguaggio diverso, a volte un po' tecnico e specialistico". Siamo avvertiti. Disponiamoci allora a una lettura attenta quale è richiesta dalla complessità, estensione e profondità dell'argomento.

Bene, il fulcro della trattazione è il foglio di forma. A differenza di quel che si asserisce nella manualistica corrente, in cui come unità strutturale del libro antico si assume il bifoglio del manoscritto o il fascicolo, il foglio di forma, cioè il foglio così come prodotto dalla *forma da carta* della ➤

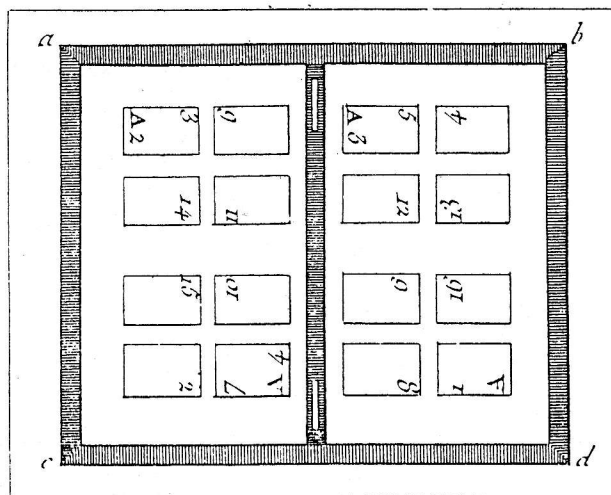


Illustrazione tratta dall'*Encyclopédie* di Diderot e d'Alembert

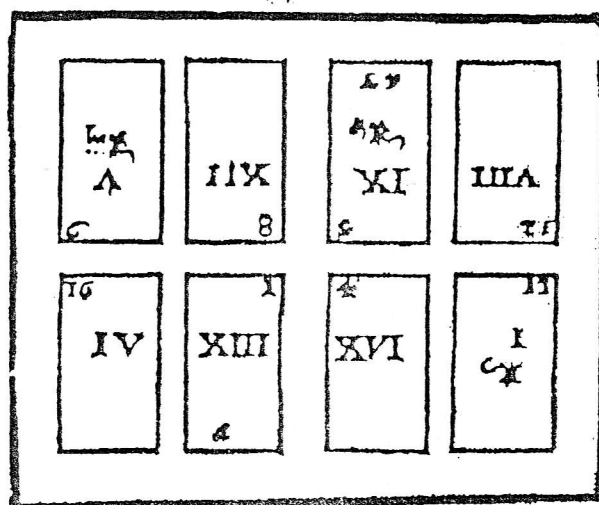
cartiera, diventa l'unità strutturale, intorno alla quale ruotano tutti i problemi connessi al libro antico: composizione, imposizione, fascicolazione, formato.

Importante l'aspetto costituito dallo studio bibliologico della carta, in cui si evidenziano interessanti risultati, soprattutto nella ricerca, completamente innovativa, condotta sulla filigrana: vi si dimostra infatti come l'ispezione della filigrana renda possibile la distinzione tra diversi tipi di imposizione (a mezzo foglio su una o due forme, normale e invertita ecc.), distinzione finora ritenuta assolutamente improbabile dai maggiori studiosi della materia (Kenneth Povey e Philip Gaskell), ma qui confortata da una minuziosa ed analitica verifica di tutte le eventuali occorrenze.

Nel quarto capitolo della prima parte (*Il fascicolo e l'imposizione*) si affrontano in maniera sistematica argomenti da altri trattati solo frammentariamente: registro, segnature, richiami, carticini ecc. Si approfondisce quindi il rapporto tra fascicolo e foglio di forma anche in relazione a problematiche tecnico-tipografiche (composizione, imposizione) e di ordine pratico (numero dei fogli e problemi di cucitura dei quinterni).

Ricerca completamente pur essa innovativa è quella che ha per oggetto il tentativo di ricostruzione del foglio di forma originario a partire dal singolo esemplare rifilato: la dimostrazione è molto tecnica, supportata per la verità da segnacoli precisi e agevoli caso per caso. Anche la discussione sulla formula collazionale, così come elaborata da Bowers, rappresenta un contributo originale di ricerca: l'argomento viene approfondito e

IN OCTAVO. Prototypum.



Antitypum.

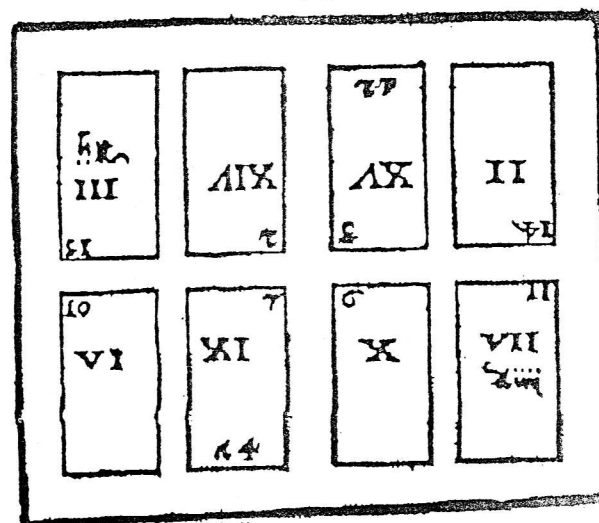


Illustrazione tratta da Hornschuch, *Orthotypographia*, 1608

responsabilmente riproposto si da costituire in modo razionale e scientifico una casistica ricchissima di situazioni, che lo studioso inglese aveva inserito in un sistema assai complicato e tuttavia possibilista.

Per la prima volta poi sono trattati in maniera organica una grandissima varietà di formati, con schemi inediti e pazientemente ricostruiti quanto a modalità di taglio

e plicatura, nonché di presentazione dei fogli dopo la stampa (riepilogo delle principali caratteristiche dei vari formati: tagli, plicature, filoni, filigrana, contromarca centrale e angolare, numero delle carte dei fascicoli, figure di riferimento). L'indagine magistralmente svolta ha nel complesso consentito alla Zappella di ottenere pregevoli risultati, rettificando opinioni errate largamen-

te diffuse in specie nella manualistica nostrana. Si viene pertanto a dimostrare come il formato di gran lunga più comune nell'età incunabolistica sia stato il IV e non il II, e come l'VIII, prima ancora della rivoluzione manuziana, abbia conosciuto uno straordinario successo, attestandosi, alla fine del Quattrocento, su una percentuale di circa il 30 per cento della produzione totale.

L'ultima parte, la settima, riguarda le normative catalografiche e descrittive (la lettura di questa parte diciamo che è permessa solo a chi ha saputo puntualmente seguire il percorso conoscitivo delineato nell'opera intera). Vengono qui affrontati e risolti dall'autrice nel modo più convincente i problemi di una materia tanto dibattuta e controversa. In particolare, si ribadisce la necessità (e si offrono i criteri applicativi) di trascrivere correttamente titolo e note tipografiche, senza arbitrarie normalizzazioni, e si danno concreti suggerimenti sul modo di trattare maiuscole e minuscole, abbreviazioni ecc., di organizzare l'area delle note dell'edizione e di quella informativa sulle caratteristiche bibliologiche e storiche dell'esemplare, sulla maniera di redigere indici e bibliografia, sui pericoli insiti in esperimenti di automazione non supportati da una conoscenza adeguata del libro antico.

A questo punto, volendo sintetizzare il tutto, vale senz'altro rifarsi allo stesso testo della Zappella, dove con lucidità viene tracciato un profilo davvero efficace:

Bisogna tener presente che per catalogare un libro antico non basta [il succo di questa parte di citazione l'ho già adottato] un buon codice di regole (certo è necessario anche quello), ma occorre soprattutto conoscere tutto ciò che gravita intorno al mondo del libro: pro-

tagonisti, istituzioni, centri culturali. Bisogna sapere chi ha scritto quell'opera, chi l'ha stampata, per conto di chi, come, dove, quando: in breve le complesse realtà letterarie ed editoriali del libro [...]. Ed ancora occorre conoscere il libro anche come manufatto: i procedimenti di fabbricazione della carta [...], le tecniche di imposizione, le problematiche relative al formato e alla fascicolazione [...]. Senza questo tipo di attenzione, caratteristiche peculiari del libro antico (emissioni, stati, varianti, aggiunte o interpolazioni, luoghi di stampa falsi o immaginari, l'anonimato persistente di certe opere), con tutta la relativa costellazione di problemi e proposte interpretative, rischiano di rimanere fenomeni oscuri e incomprensibili. Senza dire che si può correre il rischio di scambiare una giolitina con una contraffazione settecentesca o un'edizione espurgata con una revisione critica del testo! Esistono invero — nell'ambito dello studio del libro antico — diverse dimensioni di ricerca, che derivano dalla sua stessa caratteristica di prodotto intellettuale e materiale insieme, di contenente e di contenuto. Così, perché anche la catalogazione del materiale antico possa attuare le funzioni di competenza, è necessario recuperare unitariamente questi diversi tipi di approccio: storico, filologico, bibliologico, iconologico. Il catalogatore non è un filologo o un iconologo, eppure deve essere in grado di assommare in sé competenze diverse, analizzando ed interpretando elementi strutturali del documento, che possano illuminare anche sui significati della realtà scientifica e culturale, offrendo elementi utili alla ricerca storica, letteraria, filologica. (p. 1160-1161)

In conclusione, il mio giudizio su questo *Manuale* è pienamente positivo. Si è a uno dei non molti casi in cui capita d'invidiare al suo autore (o autrice) un libro, che si vorrebbe essere stati noi a realizzarlo; sì, perché questa della Zappella è un'opera intraprendente, che lancia sfide metodologiche, provoca interrogativi stimolanti, appronta infine quadri ricchi di soluzioni, che ognuno, essendone in grado, saprà filtrare, annettendosi quelle più adatte, congrue, fors'anche più estrose, incentivanti.

Enzo Esposito